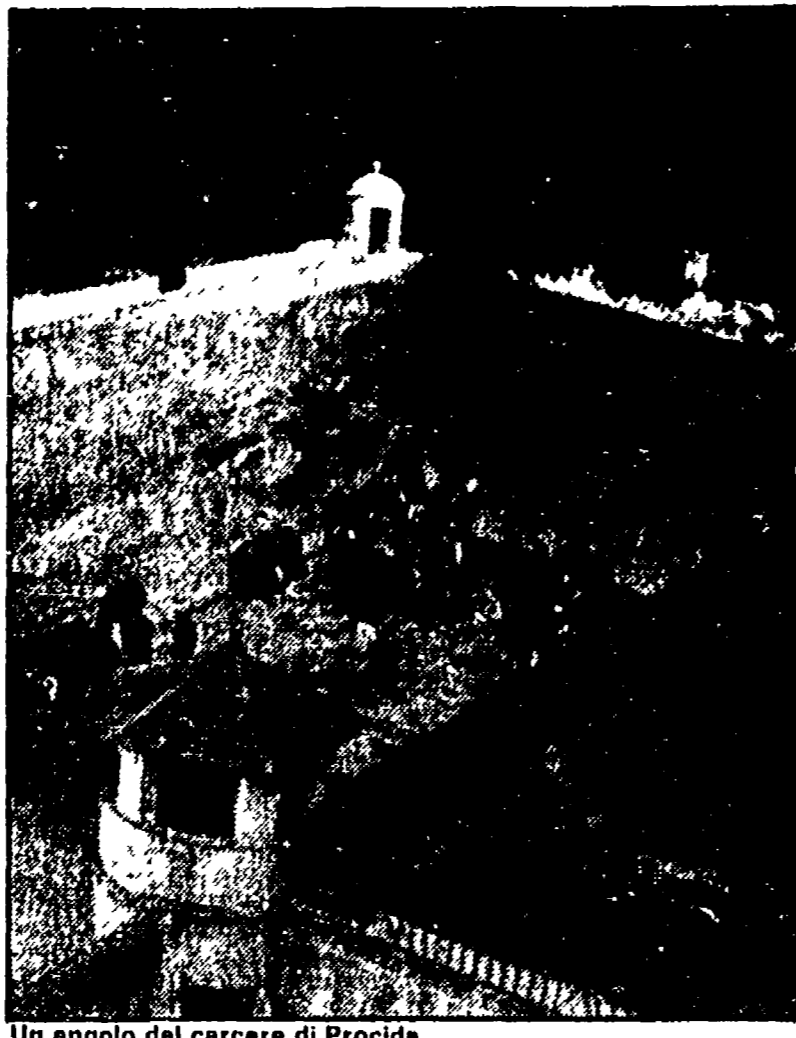


Coltellate tra detenuti nel carcere di Procida Sei feriti, tre gravi

NAPOLI — Sei feriti, di cui tre gravi tra i quali Luigi Giuliano, capo riconosciuto del clan omomilo collegato alla «nuova famiglia» della camorra, sono rimasti sul terreno ieri dopo una furibonda rissa tra detenuti nel penitenziario di Procida. La cruenta battaglia è scoppiata all'improvviso nel primo pomeriggio verso le 13 mentre i detenuti tornavano dalla mensa. Alcuni uomini si sono lanciati gli uni contro gli altri brandendo punteruoli o rudimentali coltelli e colpendosi con ferocia. Luigi Giuliano, raggiunto da alcune coltellate, si è accasciato al suolo. Quando è stato possibile soccorrerlo è stato portato prima in infermeria e, quindi per la gravità delle ferite, trasferito all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove versa in gravi condizioni. Gli altri due detenuti feriti gravemente e anch'essi ricoverati al Cardarelli sono il ventiseienne Carmine Costagliola ed il trentacinquenne Antonio Annunziata, entrambi arrestati recentemente e presumibilmente appartenenti alla «nuova famiglia» della camorra come il Giuliano. Quest'ultimo era stato arrestato dalla Guardia di Finanza la mattina del 15 luglio scorso, lo stesso giorno in cui fu ucciso il commissario Ammaturo. Luigi Giuliano fu portato a Poggioreale e, quindi, trasferito a Procida dove è recluso anche il fratello Carmine scappato dalle mani degli agenti nel giugno 1981 e ripreso tre mesi dopo. Il penitenziario di Procida a ieri era stato uno dei più tranquilli. Vi sono 110 detenuti, ma ne potrebbe ospitare anche 180. L'improvvisa sanguinosa rissa di ieri è stato il primo clamoroso episodio di violenza che sia accaduto tra le sue mura.



Un angolo del carcere di Procida

Al processo petroli è ora il turno dei vertici delle dogane

TREVISO — Al processo per lo scandalo dei petroli, di turno ieri nella burocrazia del ministero delle Finanze, non meno responsabile, secondo l'accusa, dei vertici delle fiamme gialle per la «protezione» accordata alla gigantesca frode. Ieri mattina Ernesto Del Gizzo, 51 anni, già direttore delle dogane, ha dovuto difendersi dall'accusa di concorso in corruzione. L'accusa nei suoi confronti è di aver favorito il trasferimento da Treviso di un funzionario dell'Utili «scomodo» che stava per scoprire i loschi traffici di Silvio Brunello. Al petroliere trevigiano detto trasferimento costò la bellezza di 50 milioni, versati a un altro degli imputati di questo processo, l'ex capo dell'Utili di Bologna ingegner Benedetto Morasca. Del Gizzo ha respinto ogni addebito. La sua tesi difensiva è che il capo dell'amministrazione doganale non poteva badare ai dettagli, se vi sono irregolarità nell'istruzione di quella pratica, esse vanno addebitate al capo della Divisione delle dogane (quella che sovrintende al personale) Fernando Oliviero, anch'egli al banco degli imputati. Imbarazzata anche la sua difesa sulle protezioni accordate a Morasca, cui fu attribuita la qualifica di servizio «ottimo» proprio nel momento in cui era latitante, inseguito da un mandato di cattura per contrabbando. Ma Morasca, come Del Gizzo ha dovuto confermare davanti ai giudici, gli era stato caldamente raccomandato dall'allora comandante in capo delle fiamme gialle Raffaele Giudice. Rimane in ogni caso confermata, per l'accusa, da numerose, precise e circostanziate testimonianze di petrolieri, che nella direzione delle dogane esistesse una specie di «mercato dei trasferimenti». A questo scopo era stato costituito un vero e proprio «fondo mensile» che veniva versato al funzionario del ministero e degli Utili periferici per la protezione del contrabbando.



Il generale Raffaele Giudice

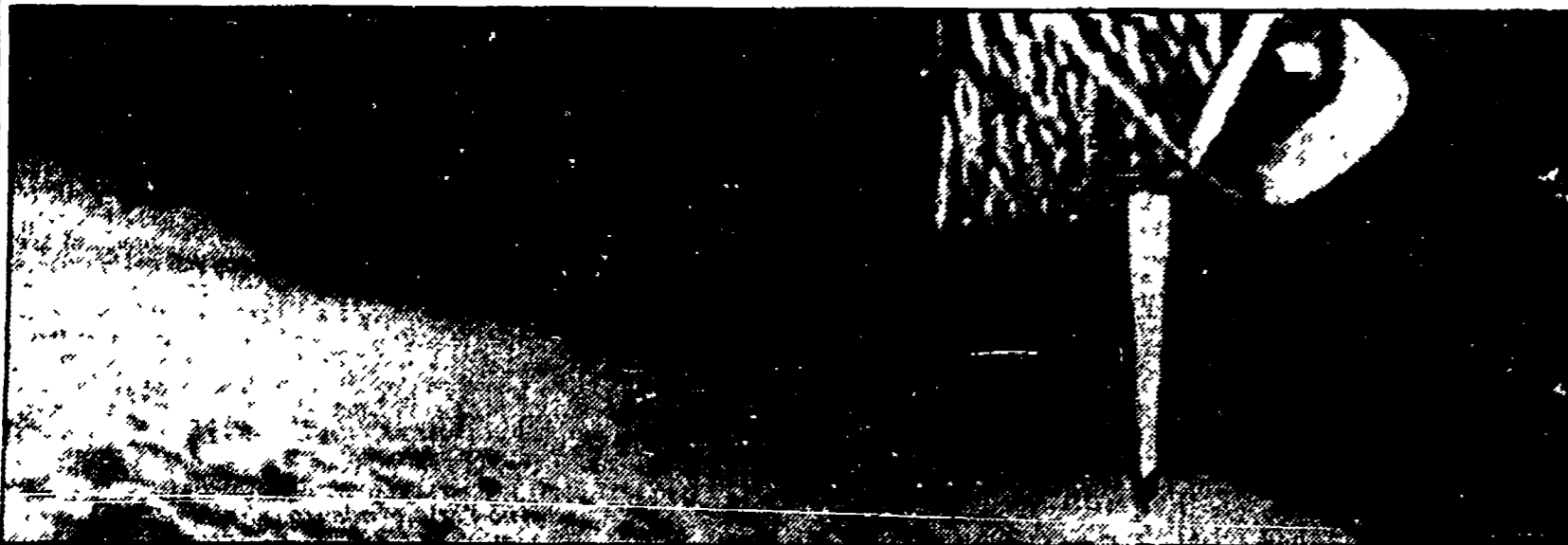
Il Nuovo Ambrosiano decide oggi la sorte riservata al Corriere

MILANO — Il Nuovo Ambrosiano deciderà oggi se accordare o no il proprio consenso all'ammissione dell'Editoriale Corriere della Sera al regime di amministrazione controllata. Se un tale consenso mancherà, il tribunale potrebbe respingere la richiesta e per la società che gestisce il maggiore quotidiano italiano si riaprirebbe fatalmente la via al fallimento o all'imposizione di un commissario straordinario di nomina governativa. La spaccatura tra chi è ancora disposto a concedere qualche credito agli attuali amministratori del quotidiano, Rizzoli e Tassan Din, e chi spinge risolutamente per una loro immediata estromissione, Piero Schlesinger) notoriamente favorevoli alla nomina di un commissario, che spetterebbe all'attuale ministro dell'Industria, il dc Marcora. Pare però che finora il presidente dell'Ambrosiano, Basoli, anch'egli peraltro di area cattolica, sia riuscito a sbarrare tale strada, alleandosi alle componenti laiche del consiglio di amministrazione della banca che si è aperta a una serie di articoli che l'Avanti! pubblicherà oggi e in cui viene violentemente attaccata l'ipotesi del ricorso al fallimento o alla nomina di un commissario. Il quotidiano socialista accusa apertamente i consiglieri ultrarossi «di voler aiutare qualcuno a mettere le mani sul Corriere», facendo ricorso altrettanto, in virtù dei patti stipulati dagli amministratori del Nuovo Banco con la Banca d'Italia, a consistenti contributi finanziari pubblici.

Dopo il malessere, guasto anche alle tute da quattro milioni di dollari

Gli astronauti dello Shuttle non camminano nello spazio

Joseph Allen e William Lenoir stavano uscendo quando si sono accorti che non arrivava l'ossigeno - Un ulteriore incidente a terra - Riatterra oggi il Columbia



La terra vista dallo Shuttle, sopra si vede uno degli alettoni della navicella

Nostro servizio WASHINGTON — Per guasti scoperti all'ultimo momento, è stato annullato ieri mattina il cammino nello spazio di due astronauti a bordo dello Shuttle «Columbia», ora in orbita attorno alla terra per la sua quinta missione. I guasti sono stati scoperti appena un'ora prima dell'inizio di questo cammino nello spazio mentre i due astronauti Joseph Allen e William Lenoir si stavano preparando per uscire nel vuoto. Appena indossata la nuova tuta, creata dalla Nasa per l'occasione ad un costo di due milioni di dollari ciascuna, Allen ha scoperto che il ventilatore che gli doveva fornire il flusso d'ossigeno dalla tuta attraverso il casco ha funzionato solo per pochi minuti prima di rallentare e poi cessare del tutto. Il centro spaziale di Cape Canaveral, Florida, ha subito cancellato il cammino ma si sperava sempre di poter mettere alla prova la tuta indossata da Lenoir esponendolo per qualche tempo all'ambiente esterno aprendo semplicemente la cassa d'aria che separa la cabina dei piloti dello Shuttle dall'esterno. Ma anche questa tuta ha subito dimostrato segni di pressione pericolosamente bassa e l'intero progetto ha dovuto essere abbandonato. I due astronauti dovevano uscire dalla cabina anteriore della navicella per raggiungere il compartimento per il carico utile, dai quale erano stati lanciati con successo due satelliti commerciali nei giorni precedenti. Allen e Lenoir dovevano compiere alcune prove durante il cammino di tre ore e mezza, per valutare le nuove tute, più flessibili di quelle vecchie, e per provare la possibilità di compiere alcune manovre e riparazioni nel compartimento a pieno volo nello spazio. Il cammino era stato già rimandato a ieri mattina perché Lenoir sabato fu colpito da mal d'aria nell'ambiente interno dello Shuttle privo di forza gravitazionale. Un altro episodio, potenzialmente più grave, è successo a terra, al centro comando della missione. Un incendio provocato da un corto circuito ha completamente spento sabato notte uno dei computer principali del centro, spegnendo anche l'enorme schermo dove vengono raffigurati tutti i dati tecnici relativi al volo e alle condizioni fisiche degli astronauti, nonché l'orologio digitale che regola ogni fase della missione. Per fortuna, gli astronauti dormivano in quel periodo e nessuna prova importante era in fase di esecuzione, ma il

flusso di dati dalla Columbia al centro di controllo è stato interrotto per oltre un'ora. Nel caso di emergenza durante l'interruzione, hanno precisato portavoce della Nasa, il contatto diretto con lo Shuttle sarebbe stato garantito attraverso le numerose stazioni che permettono di seguire ogni fase dell'orbita. Nonostante l'annullamento del cammino nello spazio ed i guasti alle tute, i portavoce sottolineano gli aspetti positivi di questa prima missione «effettiva» della navicella riutilizzabile che fu sottoposta a quattro voli di prova durante gli ultimi mesi. È la prima volta che quattro astronauti sono partiti a bordo dello Shuttle, creato per poter portare sette persone. In particolare, i portavoce della Nasa sottolineano il successo del lancio dei due satelliti per le telecomunicazioni. Prima di questo lancio diretto dalla «Columbia», infatti, tutti i cittadini della Nasa sottolineano il successo dei lanci dei due satelliti per le telecomunicazioni. Prima di questo lancio diretto dalla «Columbia», infatti, tutti i cittadini della Nasa sottolineano il successo dei lanci dei due satelliti per le telecomunicazioni. Prima di questo lancio diretto dalla «Columbia», infatti, tutti i cittadini della Nasa sottolineano il successo dei lanci dei due satelliti per le telecomunicazioni.

Mary Onori

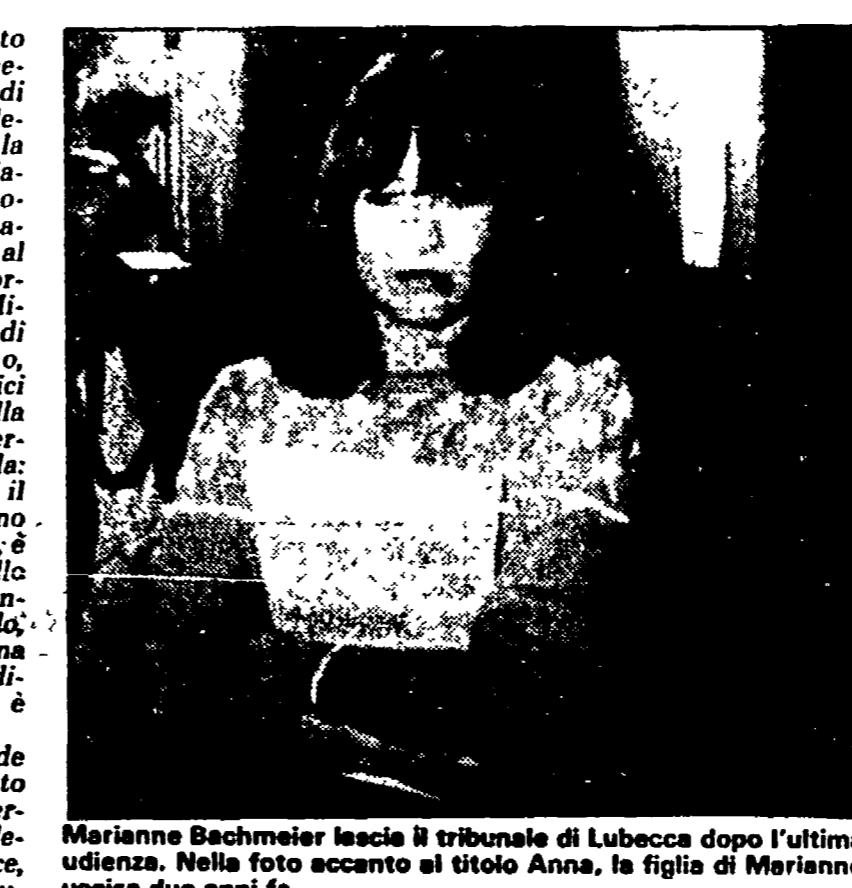


Il bel viso scarno, circondato da un lucido casco di capelli neri, riempie l'ultima copertina di Stern, prestigiosa rivista tedesca. È Marianne Bachmeier, la protagonista di un caso giudiziario del secolo, la donna più popolare della Germania, imputata in un processo a Lubeca al quale assistono duecento giornalisti e decine di fotografi. Molti di questi, fanno file di fila per riuscire ad entrare o, almeno, a vederla. «I giudici spaventati dalle minacce della gente titola Stern e, all'interno, copre una tavola rotonda: «Può la stampa disturbare il manovratore?». Rispondono magistrati e giornalisti: certo, è un prezzo duro da pagare allo sviluppo, ma i mass-media fanno il loro dovere informando, anche quando montano una campagna. «La nostra, come dice il cancelliere Schmidt, è una democrazia televisiva».

«Caso Bachmeier»: un processo che scuote l'opinione pubblica tedesca

Marianne e i giudici: chi «punirà» la madre di Anna?

Uccise nell'aula del tribunale di Lubeca l'assassino della sua bambina - Interviste, trasmissioni, comitati e collette per liberarla - Così è diventata il personaggio dell'anno



Marianne Bachmeier lascia il tribunale di Lubeca dopo l'ultima udienza. Nella foto accanto si titola Anna, la figlia di Marianne uccisa due anni fa

fuori un quadro di donna certamente diverso da quello tipico della società borghese ultracostituita di Lubeca. Marianne se n'è andata giovanissima in casa, vive con un uomo che non ha sposato. Gestisce un piccolo ristorante alternativo frequentato da artisti e studenti, la si può vedere in giro per la città su un pullmino dipinto con violenti colori. Ma è proprio il suo gesto a riconciliarla con la pubblica opinione. «Qualsiasi madre l'avrebbe fatto, io, ad ogni puntata di «Stern», il numero di sostenitori della Bachmeier aumenta. La sua immagine è popolarissima, il suo viso triste, le braccia che sfiorano la croce di legno che sorregge la tomba di Anna, è scritto con un pennello rosso, fanno il giro del Paese. Si arriva così alla vigilia del processo. Intanto una trasmissione televisiva della rete nazionale ha raccolto opinioni sul gesto di Marianne, sulla sua «Selbstjustiz», la sua autogiustizia, il nome del programma non lascia dubbi: «L'avevo ucciso anch'io». Un produttore famoso, Atze Brauner, ha prodotto anche l'ultimo film di Romy Schneider, le ha fatto un'offerta perché interpreti in un film la sua storia. Paga favolosa per una principiante: centomila marchi, quasi sessanta milioni. Ai giudici cominciano e continuano ad arrivare lettere di minacce: «Lasciate libera Marianne o finirà male», «Marianne è tutti noi e così via. Misure di sicurezza eccezionali vengono adottate nel tribunale, il pubblico filtrato e perquisito; ammessa, però, la stampa. Marianne, trucco accurato, eleganza sportiva, non cambia mai espressione, neanche quando la sua avvocatesse parte all'attacco. È colpa della giu-

stizia se Anna è morta, quei giudici sono gli stessi che hanno rilasciato il delinquente Gabrowski. Il processo, chiedono gli avvocati, deve cambiare sede o uomini. L'indomani, è siamo a pochi giorni fa, terza udienza. Tocca a Marianne. Racconta in due ore la sua vita, sotto le domande dello psichiatra. D'improvviso si anima, è cresciuta tra ricordi e rovine della guerra. A cinque anni, la madre si risposò, il patrigno la picchiava. «Penso alla mia infanzia e ricordo solo paura. Incinta a 16 anni, abbandonata dal suo seduttore. Anna appena nata, Anna con il suo cane, Anna che fa il bagno al lago, come nelle decine di fotografie pubblicate da «Stern», Anna che cresce e si riarraffisce Marianne della sua infanzia infelice. Poi, Anna che è uccisa. La testimonianza di Marianne è il suo trionfo, l'intera Germania vi riconosce le sue rovine, i suoi miti, i suoi sensi di colpa e anche i suoi problemi di ogni non risolto. È l'ombra di una bambina di tutti quella che incombe sui giudici, sul loro verdetto, che dovrebbe arrivare entro Natale. L'accusa è sempre la stessa: omicidio premeditato, seppure con attenuanti. Ma, si domandano in molti, riusciranno i giudici a giurarsi a non tener conto di un fenomeno di popolarità mai conosciuto prima in Germania? Maria Giovanna Maglie

Il tempo LE TEMPERATURE map of Italy showing weather conditions and a table of temperatures for various cities.

Nonostante promesse e impegni andrà in parte disperso il «patrimonio Cimino» «Venghino, signori, venghino» Così ieri il via all'asta di Cinecittà Una società formata da moltissimi scenografi si è però assicurata la possibilità di comperare ciò che più le interessa per il suo lavoro cinematografico

ARAMIS la camicia che sfida ogni giorno mal di testa? VIA MAL